

**PARTECIPAZIONE ITALIANA**  
**AD OPERAZIONI INTERNAZIONALI**  
**(2° SEMESTRE 2014)**

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

## **PARTE INTRODUTTIVA**

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali, che alla fine del semestre in questione si è attestata, in media, su circa 5000 unità, si conferma come uno degli aspetti più significativi della proiezione internazionale della politica estera del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi e quantitativi in termini di personale e mezzi impiegati, per la sua ampia diversificazione geografica e per le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE, e di recente OPAC) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccatissimo profilo di un “approccio italiano” da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continue a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

È una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. Anche tramite la significativa partecipazione alle missioni internazionali, l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale - al contrasto alle minacce transnazionali del terrorismo, della proliferazione, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto “disegno” nazionale postula, l’indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura di contenimento strutturale della spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute positive a vantaggio sia dell’autorevolezza internazionale sia del perseguitamento dello stesso interesse nazionale del Paese.

## **PARTE PRIMA**

### **Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU**

La rilevante partecipazione dell’Italia alle operazioni delle Nazioni Unite di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale conferma la scelta multilaterista del nostro Paese. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e “cost-effective”) strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall’assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell’ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l’ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni (116 Paesi su 193 Stati membri), favoriscono una presenza dell’Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente. In tal senso, al fine di rafforzare l’efficacia e l’operatività degli interventi, nel giugno 2014 il Segretario Generale, Ban-Ki Moon, ha annunciato l’avvio di un processo di revisione delle Operazioni di Peacekeeping. A tal fine, il 31 ottobre 2014, ha nominato un Panel di esperti indipendenti, presieduto dall’est-timorese José Ramos Horta, incaricato di elaborare delle conclusioni che saranno dibattute nel corso della Settantesima Sessione dell’Assemblea Generale.

Nel secondo semestre 2014, l’Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa e in Asia. Dal 2006, l’Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di “caschi blu”. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all’operazione di pace in Libano (UNIFIL II), dal luglio 2014 sotto il comando del Generale di Divisione Portolano (che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, a sua volta al Comando dell’operazione dal gennaio 2012). Tale missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, dopo le esperienze negative degli anni Novanta, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l’intera regione.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di Peacekeeping anche mediante una proficua collaborazione con le Nazioni Unite nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l’Italia ospita, a Brindisi, la Base Logistica delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria, a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l’approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale per accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l’efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

**Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell’Unione Europea**

L’Italia fornisce un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC in corso (17 in tre continenti, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali: EUNAVFOR ATALANTA, EUTM Somalia, EUCLAP Nestor, EUSEC RD Congo, EUPOL RD Congo, EUCLAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCLAP Sahel Mali, EUFOR CAR, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina).

Sulla base del “Decreto Missioni” l’Italia contribuisce alle missioni PSDC con unità di personale militari ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri) anche quali Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell’Unione Europea (in Afghanistan, in Corno d’Africa; in Bosnia; a Bruxelles per la Georgia) collocandosi all’ottavo posto tra i contributori delle missioni civili (secondo le uniche statistiche disponibili).

### L’Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre del 2014 l’Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell’Alleanza Atlantica. La NATO – al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto sul piano dell’addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell’ambito dell’Alleanza, l’Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l’Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell’Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell’approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L’Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle decisioni assunte in occasione del Vertice della NATO svoltosi in Galles nei primi giorni di settembre del 2014.

### **Partecipazione italiana alle missioni OSCE**

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area “da Vancouver a Vladivostok”, l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani “seconded” presso l'OSCE (letteralmente “assecondati”, cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una “de-escalation” della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione. Grazie al distacco di 61 *seconded* a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale “seconded”, finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2014, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 29 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo (*Long Term Observer* - LTO) e 26 di breve periodo (*Short Term Observer* - STO). In particolare, il personale italiano è stato impiegato nelle missioni per le elezioni Presidenziali in Ucraina del 25 maggio (8 STO), per le elezioni parlamentari in Bosnia del 12 ottobre (1 LTO e 3 STO), per le elezioni parlamentari in Ucraina del 26 ottobre (2 LTO e 9 STO) e per le elezioni parlamentari in Moldova (6 STO).

**Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU)** Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo l'accordo sul cessate-il-fuoco del 5 settembre e il successivo Memorandum di attuazione del 19 settembre, ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. A fine dicembre, la MMSU contava circa 350 membri, di cui 21 italiani.

**Balcani** La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2014 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (8), FYROM (3), Kosovo (11), Montenegro (1), Serbia (5).

**Presenza OSCE in Europa Orientale** In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

**Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale** Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian ha rischiato di chiudere a seguito della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013; la chiusura della Missione a Baku è stata evitata, ma essa è stata declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kirghizistan (2), Tagikistan (1), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 3 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà quindi il 30 giugno 2017.

## **PARTE SECONDA**

### **A F G H A N I S T A N**

Con il termine della missione NATO ISAF, il 31 dicembre 2014, si è completato il processo della c.d. Transizione della responsabilità della sicurezza dell'Afghanistan dalle forze internazionali alle locali forze di sicurezza (ANSF). Tale passaggio è stato particolarmente delicato anche a causa della tormentata vicenda elettorale del periodo estivo (contestazioni di brogli, duri contrasti emersi tra gli schieramenti facenti capo ad Ashraf Ghani e Abdullah Abdullah, i due contendenti per la Presidenza della Repubblica). In generale, nel corso del 2014, si è registrata una recrudescenza degli attacchi dell'insorgenza, in particolare talebana, ed un sensibile incremento di vittime tra la popolazione civile (+22% rispetto al 2013).

Da punto di vista politico, gli eventi più rilevanti della seconda metà del 2014 sono stati: l'insediamento (il 29 settembre) di Ashraf Ghani quale nuovo Presidente della Repubblica, che ha completato il primo passaggio democratico di poteri tra due Presidenti eletti nella storia del Paese; il contestuale accordo per la formazione di un Governo di Unità Nazionale tra lo stesso Ghani e Abdullah (per il quale è stata istituita la figura di *Chief Executive Officer*); la firma e la ratifica di due accordi, il *Bilateral Security Agreement* (BSA) con gli Stati Uniti, e il SoFA NATO (*Status of Forces Agreement*), giuridicamente necessari per consentire l'avvio della missione NATO di addestramento, assistenza e consulenza *Resolute Support*, che dal 1 gennaio 2015 è succeduta in Afghanistan alla missione ISAF.

Anche nel periodo in riferimento, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo da protagonista nell'ambito dell'azione della comunità internazionale volta a favorire la stabilizzazione dell'Afghanistan, contribuendo al consolidamento del quadro di sicurezza del Paese, al suo sviluppo istituzionale ed economico, ed intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

Circa la collaborazione nel settore militare, l'Italia ha partecipato attivamente all'ultima fase della missione ISAF, garantendo il quarto contingente in termini numerici con una contribuzione media nel semestre di 1.500 unità. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat, da metà luglio denominato *Training, Assistance and Advise Command-West* (TAAC-West), fino a fine agosto con la Brigata Sassari, quindi con la Brigata Garibaldi. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A) e della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*.

La partecipazione diplomatica dell'Italia ai vari incontri internazionali è stata assai attiva e profilata, assicurando un contributo fattivo nell'ambito di tutti i negoziati concernenti l'Afghanistan. Tra gli incontri multilaterali spiccano la IV Riunione Ministeriale del “Processo di Istanbul”/*Heart of Asia* (Pechino, 31 ottobre), cui ha partecipato il Sottosegretario Benedetto Della Vedova, anche in rappresentanza della

Presidenza di turno UE e dell'AR/VP Federica Mogherini; la Conferenza sull'Afghanistan sulla cooperazione nel settore civile (Londra, 3-4 dicembre), cui ha partecipato il Segretario Generale del MAECI, Ambasciatore Michele Valensise. Sono, inoltre, da segnalare il Simposio “*Women's rights and Empowerment in Afghanistan*” (Oslo, 23 novembre), cui ha preso parte l'Ambasciatore in Norvegia, Giorgio Novello; la riunione alla Farnesina (19 settembre) con il Rappresentante Speciale e Capo Delegazione UE in Afghanistan, Ambasciatore Franz-Michael Skjold Mellbin; due *Senior Officials Meeting* del “Processo di Istanbul” (Pechino, 9-10 luglio e 30 ottobre) e due riunioni del Gruppo Internazionale di Contatto AfPak svoltesi a Londra (il 29 luglio, allargata al Giappone, e il 3 dicembre), incontri cui ha partecipato l'Inviato Speciale AfPak (SRAP) del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Tra gli eventi più rilevanti dal punto di vista bilaterale sono da segnalare l'incontro a New York (24 settembre), a margine UNGA, tra l'allora Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Federica Mogherini, e l'omologo afgano Zarar Ahmad Osmani; l'incontro a Bruxelles (2 dicembre), a margine della Ministeriale Esteri NATO, tra il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, e il Presidente della Repubblica afgana Ashraf Ghani.

### **ISAF “International Security Assistance Force”**

Nel semestre di riferimento, il contingente nazionale in Afghanistan ha continuato a seguire il processo di graduale ripiegamento che ha portato alla fine dell'anno la NATO a ritirare dal Paese tutte le truppe di combattimento. All'attuale operazione ha fatto seguito a partire da gennaio 2015 una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support Mission- RSM*) con dimensioni numeriche ben inferiori e che ha funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull'intero territorio del Paese.

L'impegno alleato in Afghanistan continuerà, inoltre, anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afgane. Da parte italiana, è stato annunciato, previo passaggio parlamentare, un contributo annuo di 120 milioni di Euro per il triennio 2015-2017.

### **NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A**

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), anche nel secondo semestre 2014 è stata operativa in Afghanistan la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, istituita nel 2009 ed inizialmente missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF). La missione è terminata come previsto nel dicembre 2014.

### **Unione Europea - EUPOL Afghanistan**

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afghano con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività.

La missione, cui partecipano 23 Paesi membri è composta da circa 189 unità distaccate e 182 unità di personale locale. L'Italia contribuisce inoltre con 8 unità di personale tra militari ed esperti civili distaccati.

La missione ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori della giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della Missione. L'obiettivo generale è di proseguire a sostenere gli sforzi afgani nel rinforzo ai settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. “*End state*” della missione sarà la maturazione di “capacità sufficienti” nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la Missione continuerà le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore “stato di diritto” al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (RSUE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati formati in occasione delle elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali. EUPOL ha contribuito all'operazione di “revisione” (audit) dello scrutinio, dispiegando 43 membri nello staff degli osservatori elettorali dedicati all'operazione. Con l'arrivo del Presidente Ghani al potere, è stato inoltre concluso il BSA con gli Stati Uniti, nonché il SOFA con la NATO, precondizioni indispensabili per il mantenimento di una cornice di sicurezza accettabile a Kabul per gli operatori internazionali.

Nel secondo semestre 2014 si sono registrati limitati progressi, a causa dello stallo politico successivo alle elezioni con rilevanti implicazioni sulle possibilità di

interazione con le controparti afghane. Nel corso del 2015 è inoltre prevista la chiusura delle attività nei tre *Field Offices* di Herat (fine maggio), Mazar-e Sharif e Kabul (fine giugno). Gli Afghani hanno già dalla fine del 2014 assunto la totalità delle funzioni di training.

La priorità resta per ora il contrasto all'insorgenza talebana, il che potrebbe nel medio periodo comportare un calo di attenzione e risorse verso il *civilian policing*. Nel frattempo, la Missione ha firmato un Memorandum d'Intesa con il Ministero dell'Interno sul miglioramento delle capacità di training del personale di polizia donna, attraverso la creazione di un "*Female Police College*" a Kabul. EUPOL ha inoltre identificato una lista iniziale di 29 nuovi interlocutori strategici nelle varie amministrazioni (Ministeri dell'Interno, della Giustizia, ANP e Ufficio dell'*Attorney General*), a Kabul e nei comandi provinciali e negli uffici giudiziari di Mazar e Herat. Ad ognuno di questi interlocutori sarà associato un team di consulenti strategici.

Altri progressi sono da registrarsi nel settore dei rapporti procure/polizia, e nell'adozione di un piano d'azione congiunto con NATO/RSM e UNDP/LOTFA al fine di rafforzare l'Ispettorato Generale del Ministero dell'Interno.

Continuerà inoltre il programma congiunto di *training* di procuratori e polizia gestito in condivisione dall'agenzia tedesca di cooperazione GIZ e da EUPOL. Le questioni di genere e diritti umani continueranno ad essere elemento chiave nell'attuazione del mandato. La riduzione del personale (da 235 internazionali circa a massimo 150 nel gennaio 2016) continuerà nel corso del 2015.

## **PAKISTAN**

### **UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”**

Il primo Gruppo di osservatori delle Nazioni Unite (“United Nations Military Observer Group in India and Pakistan” - UNMOGIP) per il monitoraggio del cessate il fuoco tra India e Pakistan è arrivato nello stato di Jammu e Kashmir nel 1949. Successivamente alla ripresa delle ostilità nel 1971, UNMOGIP è rimasto nell’area per monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra le Parti e riferire al Segretario Generale. Il Quartier Generale della missione è dislocato ad Islamabad, da novembre a aprile, e a Srinagar (in Kashmir), da maggio a ottobre.

L’Italia partecipa con 4 osservatori militari.

## UCRAINA

### Unione Europea - EUAM Ucraina

Il CAE del 17 Novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione civile EUAM Ucraina, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore di sicurezza civile, dopo che il CAE del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione.

La definizione del mandato è stata piuttosto laboriosa: il CAE del 23 giugno 2014 ha approvato il *Crisis Management Concept* (CMC), rivisto in profondità in esito al parere espresso dal CIVCOM; in particolare, nelle sue parti essenziali è stato corretto come segue:

- la missione è articolata in fasi dipendenti dall'evoluzione delle condizioni; nel frattempo, la missione opererà a Kiev, con la possibilità di inviare squadre di esperti in missione per sentire il polso delle regioni “*as soon as operationally feasible*”. Non è prevista l'effettuazione di missioni nel Donbass;
- eventuali espansioni della Missione, inclusi uffici regionali permanenti, saranno valutate solo nel 2015, in funzione degli sviluppi sul terreno. In tal caso, si riconosce che in alcune zone ad Est e Sud i rischi fisici per lo staff dovranno essere costantemente monitorati;
- l'irrealistica previsione iniziale di durata a 5/10 anni è stata corretta a 2 anni, con una revisione strategica dopo 1 anno. La missione PSDC si configura ora cioè come strumento di breve/medio periodo;
- la Missione avrà compiti esclusivamente di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di *capacity building* operativi. In sostanza, si tratterà di rendere disponibili consulenti di alto livello presso il
- Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale, presso i vari Ministeri/Agenzie, per elaborare la nuova strategia del settore di sicurezza civile ucraino, specialmente in ambito polizia e stato di diritto;
- il CMC esplicita la necessità di evitare sovrapposizioni funzionali con la missione di monitoraggio OSCE e di assicurare un coordinamento con le attività di EUBAM Moldova/Ucraina nel settore della gestione delle frontiere;
- il CMC contiene ampi riferimenti al rafforzamento della *governance*, della protezione dei diritti umani e dello stato di diritto.

Quale Capo missione è stato selezionato l'ungherese Kalman MISZEI. Il 15 di luglio 2014 è stato dislocato a Kiev il *Crisis Response Team* (CRT) composto da 16 persone, di queste 2 sono italiane. Nelle successive definizioni di organico il numero di nostri esperti è aumentato a 3 su un totale di 54 unità.

Il CAE del 20 ottobre 2014 ha approvato l'OPLAN. Tra gli elementi di particolare rilevanza, (i) la definizione delle attività di “*regional outreach*” (fuori Kiev), con l'intenzione di avvalersi esclusivamente di “*mobile teams*”, senza costituire antenne permanenti fuori Kiev e senza (per ora) collocare esperti presso strutture amministrative nei vari oblast; (ii) i numeri della missione, “*up to 105 internationals*”.